



FORMA URBIS

# Fondazioni urbane

Città nuove europee dal medioevo al Novecento

a cura di  
Aldo Casamento

  
Edizioni Kappa





**FORMA URBIS**

*International series of urban and territorial history*  
Collana internazionale di storia urbana e territoriale

I

FORMA URBIS

*International series of urban and territorial history*

Collana internazionale di storia urbana e territoriale

*Comitato scientifico direttivo*

Aldo Casamento *Università di Palermo*  
Winfried Nerdinger *Technische Universität München*  
Walter Rossa *Universidade de Coimbra*  
Dany Sandron *Université de Paris IV Sorbonne*  
Mario Schwarz *Universität Wien*  
Amadeo Serra Desfilis *Universitat de València*

SEZIONE ITALIA

*Responsabile scientifico*

Aldo Casamento

*Redazione*

Nicola Aricò, Antonella Greco, Maurizio Vesco

*Assistenti*

Armando Antista, Vito Migliore

D'ARCH - Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo,  
Viale delle Scienze, ed. 8, 90128 Palermo

*Questo volume è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca di interesse nazionale PRIN 2008  
Atlante delle città fondate in Italia dal tardo medioevo al Novecento e pubblicato con il contributo del  
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

ISBN 978-88-6514-150-2

*Design & Editing:* Massimo Mariano - Roma

*Editore:* Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - Tel. 06.6790356

*Amministrazione:* Via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma - Tel. 06.273903

[www.edizionikappa.com](http://www.edizionikappa.com)

© Copyright 2012 by Edizioni Kappa

Tutti i diritti riservati

# **Fondazioni urbane**

**Città nuove europee dal medioevo al Novecento**

*a cura di*  
Aldo Casamento



Edizioni Kappa

## Nuove fondazioni nei protettorati francesi del Maghreb

*Ettore Sessa*

La Francia della Terza Repubblica (1870-1940), ormai lontana dagli incerti e puntiformi esordi coloniali del *Grand Siècle* (rivolti soprattutto alle Americhe e all'Oceano Indiano) e dalla discontinua e perdente politica di acquisizioni di vasti territori d'oltremare del XVIII secolo, nei cinquant'anni successivi all'occupazione della Tunisia (1881) rilancia i propositi della Seconda Repubblica e del Secondo Impero di espandere i domini in Africa, in Asia ed in Oceania. Denominato ufficialmente *Second Empire Colonial Français* e dotato di uno specifico motto «Trois couleurs, un drapeau, un empire» il "mondo francese" d'oltremare alla fine della prima guerra mondiale si estende su oltre tredici milioni di chilometri quadrati di territori con oltre cento milioni di abitanti<sup>1</sup>. Si tratta, dunque, di un formidabile dominio intercontinentale, secondo solo al ben più vasto impero coloniale britannico (pervenuto nello stesso periodo ad un'estensione di circa trentasei milioni di chilometri quadrati con quasi mezzo miliardo di abitanti).

Già nella fase matura della *Belle Époque*, ormai ridimensionate con innegabile durezza le ultime sacche di resistenza, la politica coloniale francese si poneva come obiettivi: una più efficiente organizzazione dello sfruttamento economico (che includesse anche il reimpiego di risorse nei singoli possedimenti per miglioramenti infrastrutturali e per l'adeguamento a più elevati standard di vita), l'incentivazione dell'immigrazione di cittadini francesi (anche in funzione di un potenziamento della presenza metropolitana), una più accorta politica di consensi dei nativi e una più consona organizzazione amministrativa e istituzionale dei vari territori. La Terza Repubblica non solamente si arrogava, ora, il ruolo di potenza globale ma rivendicava la primogenitura della nuova ed evoluta visione dell'idea stessa di impero coloniale (invero attuata solo in alcuni dei suoi domini); non più opportunisticamente

e retoricamente ventilato come mandato civilizzatore, di chiara marca positivista (in nome della quale gli europei, nello slancio colonialista finale del secondo Ottocento, si erano avocati il diritto di sovrapporre alle realtà locali il proprio ordine), il nuovo corso della politica coloniale voleva guadagnare alla “Douce France” il profilo di nazione guida di uno sviluppo moderno della compagine di popolazioni governate e però rispettosa delle relative culture e peculiarità. Non a caso, proprio nella fase matura della *Belle Èpoque*, e poi fra le due guerre mondiali, nelle città europeizzate del Maghreb, cioè nella colonia di Algeria e nei protettorati di Tunisia e Marocco, la produzione edilizia francese più rappresentativa, sia pubblica che privata, abbandonati i formulari classicisti *Beaux Arts* portatori di una cultura architettonica allogena imposta, aveva adottato il nuovo stile *arabesque*, alquanto modulabile in variabili e decisamente improntato a moventi relazionali con il contesto<sup>2</sup>. Prima in Tunisia, con le fondazioni delle *villes neuves* francesi concepite come cospicue addizioni giustapposte agli antichi nuclei delle medine e del tutto autonomi rispetto a queste, poi in Marocco, con gli ampliamenti promossi per le monumentali città storiche, le politiche gestionali dell’istituto del protettorato francese affinano metodologie e strategie operative consumando una complessa vicenda urbanistica che passa dalle procedure autoritarie, anche in termini di scelte formali, dei sistemi di pianificazione e di produzione edilizia (propri delle logiche da dominio) adottati in Tunisia ai più ponderati interventi in Marocco, dove ai programmi di pianificazione corrispondono modalità esecutive relazionabili alla realtà dei contesti<sup>3</sup>.

L’imposizione del regime di Protettorato Francese alla Tunisia era avvenuta nonostante la precedente istituzione della commissione internazionale per gli affari economici della Reggenza (nella quale oltre ai rappresentanti del Regno Unito e del Regno d’Italia figurava la stessa Repubblica di Francia) e approfittando dell’incidente causato dallo sconfinamento di una tribù *crumira* oltre i confini della Colonia Francese dell’Algeria<sup>4</sup>. Fu proprio questa ulteriore acquisizione della Tunisia ai domini dell’oltremare francese a spingere il Regno d’Italia all’alleanza difensiva con l’Impero Germanico e con l’Impero Austro-Ungarico sottoscrivendo a Vienna, il 20 maggio 1882, la Triplice Alleanza; l’occupazione di questa parte della storica Ifriqiya infatti non solamente metteva in forse gli sviluppi della ben avviata penetrazione economica del recente Regno d’Italia (soprattutto da parte delle imprenditorie ligure e siciliana) ma ipotecava quelle condizioni favorevoli che la locale fiorente comunità italiana era riuscita ad assicurarsi<sup>5</sup>. All’epoca dell’occupazione francese, inoltre, la presenza degli italiani nel rinnovamento edilizio di Tunisi (o

meglio di quella parte della città dentro le mura) era già un fenomeno alquanto tangibile, e per certi versi caratterizzante, della svolta neorinascimentale, a volte subliminale altrimenti palese, che andava riconfigurando parti dell'antico tessuto urbano. I costruttori italiani erano, di fatto, già padroni del mercato edilizio ancor prima che il "quartiere francese" di Tunisi assumesse la configurazione a scacchiera, imposta dai tecnici del Genio Militare dell'Esercito Francese sulla piatta fascia costiera che separava, ad oriente, la Medina e i suoi due storici quartieri di ampliamento (verso nord il Rebat Bab-El-Souika e verso sud-ovest il Rebat Bab-Ed-Djezira) dal Lago di Tunisi; territorio suburbano, quest'ultimo, già interessato fin dal 1878 da una lungimirante azione governativa di acquisizione di aree e solcato dalla scenografica *promenade*, con doppia alberatura, allora denominata *avenue de la Marine*. Subito al di fuori della Bab Bahar, poi Porte de la Marine e in seguito Porte de France, verso la quale convergono le due principali strade della Medina (la rue de la Kasba e la rue Jamaa Ez Zitouna), tale asse si sarebbe sviluppato in due segmenti: il primo, di minore estensione e larghezza, è l'attuale *avenue de France*, con ai lati gli isolati con le prime architetture europee del protettorato; il secondo, anch'esso rettilineo, sarebbe divenuto l'*avenue Jules Ferry* (ribattezzato *avenue Habib Bourguiba* dopo l'indipendenza) che, con il suo assetto a due ampie corsie separate da una *promenade* con doppio filare di alberi, finì con il rappresentare l'autentica spina dorsale della *Ville Neuve*.

Nonostante a Tunisi, anche sulla scorta di significative iniziative della Reggenza precedenti all'occupazione francese, fosse stato avviato con decisione e impegno quel processo di modernizzazione che, negli oltre tre decenni compresi fra il 1881 e l'inizio della Prima Guerra Mondiale, la porteranno a figurare come una delle più evolute città del nord Africa, ancora nel 1908 la pregevole guida edita da H. Laurens di Parigi, e redatta da Henri Saladin (stimato architetto e autorevole membro della *Commission Archéologique de l'Afrique du nord*) con il titolo *Tunis et Kairouan*, mostra una Tunisi ferma nel tempo, quasi magica e al tempo stesso stereotipata. A meno delle vedute dell'ariosa *avenue Jules Ferry*, ormai con entrambi i fronti edificati con eleganti quanto monocordi palazzine (prevalentemente sostituite dopo il primo decennio del XX secolo da più prestigiosi *immeubles*), della storicista Cattedrale di Carthage e dell'eclettismo "orientalista" della Sala del Trono nel Palazzo del Bardo (residenza ufficiale del Bey), le altre illustrazioni mostrano i principali monumenti della cultura islamica, qualche antichità o collezione archeologica, i vari Souk, scorci "pittoreschi" della Medina e abitanti in abbigliamenti tradizionali o intenti a svolgere attività artigianali o commerciali storiche (docu-

mentati, verosimilmente, con fotografie di repertorio ben più antiche della data di edizione della pregevole guida). Poco viene detto o mostrato della nuova Tunisi che, pure, sullo scorcio del primo decennio del Novecento aveva conseguito una certa consistenza. La pianta della città redatta da G. Thuillier nel 1903 (allegata alla guida pubblicata dall'editore Hachette di Parigi) mostra già che tutti gli isolati che si attestavano sulla avenue de la Marine erano ormai edificati, come pure buona parte di quelli immediatamente retrostanti, anche se è presumibile che sia stato riprodotto un assetto della città di qualche anno prima. Per altri versi va detto che il sistema viario del *plan quadrillé* (indifferenziata proiezione verso nord e verso sud del primo tracciato ortogonale impostato sulla avenue de la Marine con la profondità di soli due isolati per lato, documentato dalla pianta del 1893 di H. Le François) risulta, a quell'epoca, interamente tracciato, con le denominazioni delle strade principali ed esteso da un lato fino al Parc du Belvedere (impiantato nel 1896) e dall'altro fino al Cimitero di Sidi-bel-Hassen. Elaborato dai tecnici della *Direction des travaux publics de la Ville* l'ampliamento di Tunisi, pur contemplando anche nella Medina la dislocazione di sedi istituzionali, si poneva in netta antitesi con la città storica. La rigorista *clartè* del piano urbanistico della *Ville Neuve*, deliberatamente disegnato nel 1890 senza il contributo dei tecnici già a disposizione del Bey (prevalentemente formati presso la scuola militare istituita al Bardo nel 1834), individuava dunque nella preesistente avenue de la Marine l'asse generatore est-ovest di un'orditura viaria ortogonale che risultava quadripartita grazie al tracciato di una seconda arteria a sviluppo territoriale lungo l'asse nord-sud, denominata da un lato avenue de Paris e dall'altro avenue de Cartage. Preceduto di un anno da un regolamento edilizio dalla rigida impronta normativa, il piano non contemplava però quelle misure progettuali atte a qualificare in senso moderno un impianto urbano; era l'ennesima variante di un modello coloniale ampiamente sperimentato nel continente americano e adottato anche per le città di fondazione in alcune regioni del vecchio continente. Non solamente mancava un vero disegno compiuto della nuova città ma questa, oltre a porsi in mera antitesi con la Medina, a causa della sua insistita ortogonalità fu pensata immune da qualsiasi sollecitazione da parte sia della città storica che del territorio circostante; non conteneva infine indicazioni atte ad una caratterizzazione della forma urbana attraverso il relazionarsi di spazi urbani e tracciati viari secondo direttrici dinamiche, risolvendo con la sola sottrazione di alcuni isolati ai programmi di edificazione l'esigenza di dotare la *Ville Neuve* di piazze e squares.

Nel 1906 il *Plan de la ville de Tunis et de ses environs*, certamente il documento



1. *Plan de la ville de Tunis et de ses environs*, Paris 1906. Oltre all'ampliamento a scacchiera ancora solo parzialmente edificato, impostato sull'asse viario formato dalla sequenza dell'avenue de France e dell'avenue de la Marine (poi denominata avenue Jules Ferry e oggi avenue Habib Bourguiba) e tracciato fra la Medina e il lago di Tunisi, a nord della città storica è riportato fedelmente il grande impianto del Parc du Belvédère.

cartografico più attendibile e ricercato della città e del suo territorio prodotto fino ad allora, dà il polso della rapidità del processo di edificazione della "nuova città"; superata la fase di accaparramento dei lotti più appetibili, iniziava quel processo di edificazione a "macchia di leopardo" che nel giro di trent'anni avrebbe saturato il tracciato dell'ampliamento (in seguito ulteriormente incrementato grazie a localizzati interventi di colmata del Lago di Tunisi, in aree ai lati del porto e quindi dell'imbocco del *Chenal Maritime* che attraversando il lago porta a La Goulette). Solo all'indomani della prima guerra mondiale, grazie alle proposte contemplate nel piano particolareggiato di Victor Valensi, la Nuova Tunisi è interessata da irrealizzate proposte di significanti sistemazioni di spazi urbani dalla garbata impronta aulica ma non tradizionalista. Gli esordi dell'edificazione della *Ville Neuve* vedono il succedersi di un primo *Style du Protecteur* e di un più caratterizzante



2. Avenue de la Marine, oggi avenue Bourguiba, Tunisi, primi decenni XX secolo (cartolina d'epoca).

*Style du Vainqueur*. Ma se in un primo tempo sono le architetture istituzionali<sup>6</sup> che, con palese volontà impositiva, assicurano alla sfera dei modi accademici dell'architettura ufficiale francese d'età positivista l'immagine della città divenuta capitale del protettorato (dalle rivisitazioni parsimoniose del gusto neorinascimentale, come per il complesso della sede del Governatore di P. Colin e successivamente di R. Guy, al robusto classicismo di poche ma significative opere di tenore rappresentativo come il Palazzo delle Poste Centrali di H. Saladin fino alla fortunata declinazione coloniale del neobarocco di matrice "Secondo Impero", ancora praticato nel primo decennio del XX secolo come attesta la sede del Tribunale Amministrativo di A. Peters), sullo scorcio del XIX secolo e fino alla prima guerra mondiale aveva preso il via quel fenomeno di riqualificazione dell'ampliamento urbano attraverso un'edilizia di qualità (anche se prevalentemente sul solo piano formale) relazionabile alla realtà cui apparteneva. Si verifica, pertanto, una svolta nell'industria della locale produzione edilizia, in massima parte affidata all'esecuzione di imprese di costruzione di italiani residenti in Tunisia, che avrebbe comportato una sorta di trasfigurazione del semplice *plan quadrillé* in una nuova fondazione urbana<sup>7</sup>. È la locale declinazione dello stile *arabesque*, che si sarebbe affermato un po' dovunque nei possedimenti francesi del nord Africa, ad avviare un articolato processo di mu-



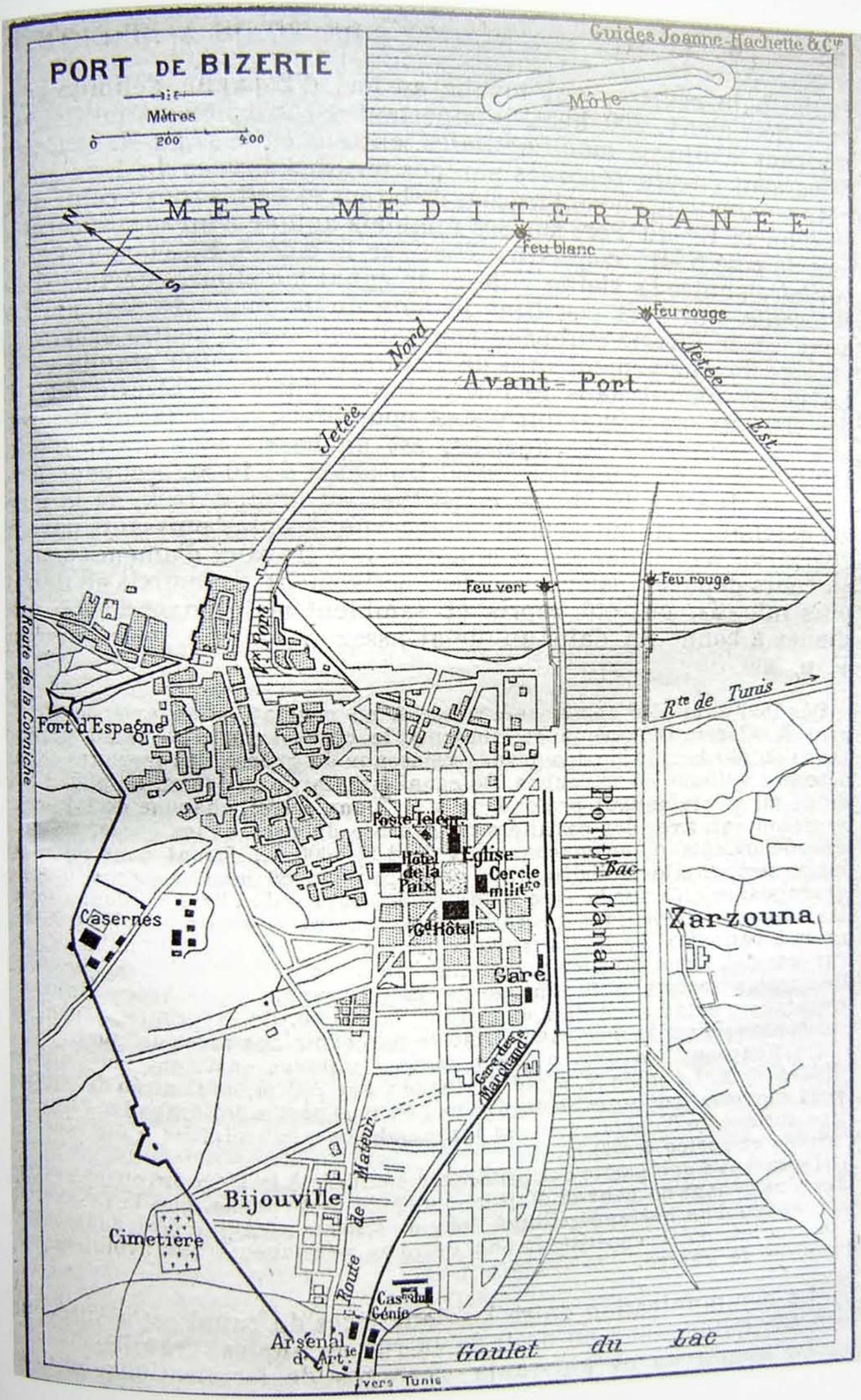
3. J. E. Resplandy, complesso municipale in Avenue Bourguiba, Tunisi, 1906, costruito da L., A. e P. Rey (da F. Ben Becher, *Le Théâtre Municipal de Tunis*, Editions Finzi Création, Tunis 1998, p. 26). Vi facevano parte: il teatro con i suoi annessi (decorazioni pittoriche di M. Cortegiani e G. Enea, arredi Ducrot), il caffè-ristorante, l'hôtel e il *Casino du Palmarium* (arredi Ducrot).

tazione dei codici architettonici correnti, sia eclettici che modernisti, tale da configurare un filone architettonico autonomo nell'ambito della tarda *Belle Époque*; un filone, senza dubbio, provinciale ma abile a svilupparsi negli anni fra le due guerre mondiali in una vera e propria via tunisina al gusto Déco, dalla peculiare impronta mediterranea<sup>8</sup>. Operano in chiave *arabisatione* architetti e ingegneri come Paul-Auguste Baron, Fernand-Michel Guesnier, Jacques Guiauchain, Raphaël Guy, Petrus Maillet, August Peters, Henri Piquart, Bernard Reymond, Jean Émile Resplandy, Raymond Valensi, Victor Valensi; a loro si affiancano gli italiani, progettisti o costruttori (questi ultimi spesso anche ideatori degli immobili da loro realizzati), Giuseppe Abita, Giuseppe e Salvatore Aghilone, Giuseppe Maniscalco, Giuseppe e Luigi Rey, Giuseppe Di Vittorio e Nicosio Vivona. Non pochi fra i protagonisti di questo filone *arabisatione* ne traggono, sia pure in termini di mere intonazioni subliminali scevre da esotiche contaminazioni stilistiche, quella caratterizzante aura mediterranea di ascendenza maghrebina nei più coinvolgenti codici figurati Art Nouveau; si tratta di Abita, Baron, Peters, Valensi ma soprattutto di Resplandy, autore di alcune fra le poche architetture tunisine di alto rango del Novecento (fra queste è sicuramente il complesso del Teatro-Casinò-Albergo Municipale ad eccellere) che non scapitano in un confronto con le migliori realizzazioni francesi



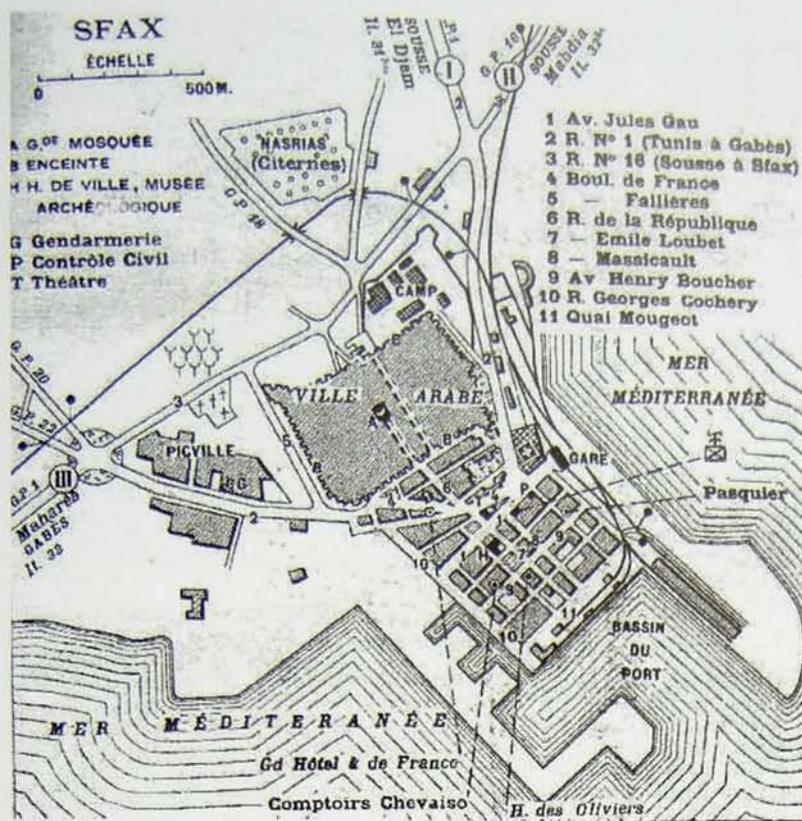
4. R. Audineau, palazzo da pigione Enicar per S. Zama in avenue de la Liberté, Tunisi, 1930 ca. (cartolina d'epoca).

delle stesse tendenze. Negli anni Venti e Trenta la scena urbana è caratterizzata dal contrappuntistico succedersi di garbate costruzioni Déco (delle più disparate tendenze ma sempre suscettibili di connotazioni mediterranee) e di limitate ma apprezzabili testimonianze di una locale riverberazione della cultura architettonica funzionalista (tuttavia esente da qualsiasi implicazione estetico-ideologica). A dare un volto nuovo alla città, ormai dimentica, della Medina e delle sue addizioni storiche, sono progettisti e decoratori francesi e italiani (in prevalenza residenti e talvolta appartenenti a famiglie immigrate da tempo) come Salvatore Aghilone, René Audineau, Benito e Hilaire-Maxime Barsotti, Edmondo Boccara, Antonio Brignone, Renato Canino, Ugo Chiarini, Salvatore Desiato, Mario De Simoni, Florestano Di Fausto, Amor Douiri, Joss Ellul, Vito Mario Giglio, Jean Hiriart, Aimé Krief, Francesco Marcenaro, Georges Piollenc, Remo Radicioni, David e Issac Raccah, Quirino Riccardini, Giuseppe Riccobono, Aldo Ronco, Marcel Royer, Giovanni Ruota, Marcel Seignouret, Giuseppe Alfredo Sesta Catania, Vito Silvia, Cesare Valle, Guglielmo Vella e, ancora, due veterani come Jean Émile Resplandy e Victor Valensi. Se la *Ville Neuve* di Tunisi fin dall'inizio registra una sorta di contrasto fra l'indif-



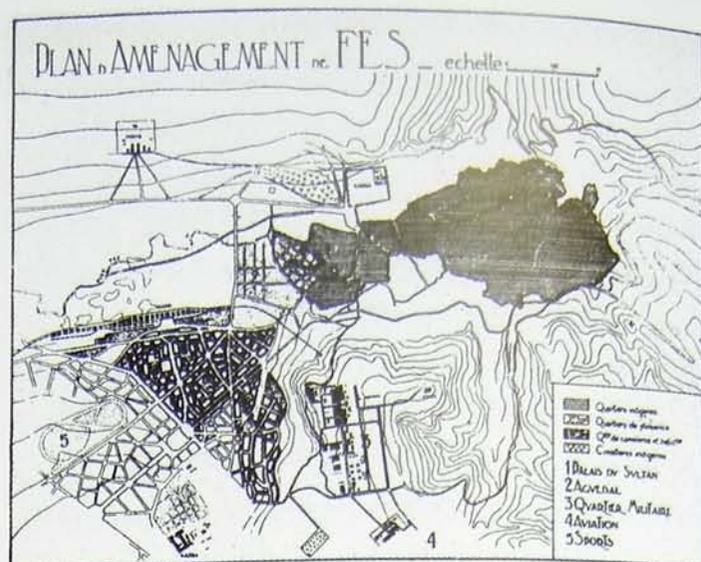
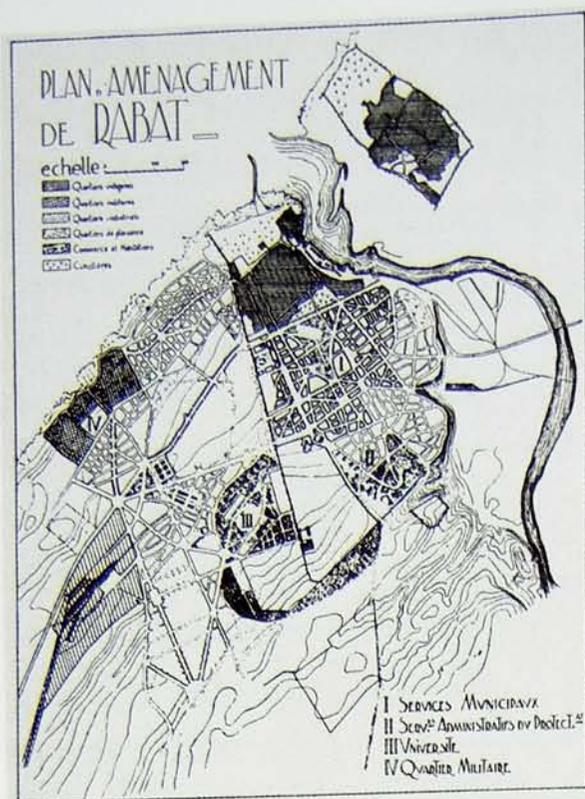
5. Pianta del porto e della città di Bizerte, Ed. Hachette & C°, Paris 1916.

ferenziato impianto ad orditura viaria ortogonale e la molteplicità delle proposte architettoniche offerte da una produzione edilizia non coordinata e sovente ansiosa, almeno per quanto attiene alle sedi istituzionali, di una rappresentatività metropolitana in realtà elusa dall'assetto urbano, a Bizerte la combinazione di un contenuto e ben calibrato *plan quadrillé* con un radiale sistema centrico di arterie principali, convergenti su uno square, sembra quasi assecondata dal carattere unitario della prima stagione di edificazioni francesi. Queste, attestate a una gamma di affini varianti stilistiche eclettico-storiciste di sapore nordico (ovviamente francese) e dotate di paramenti imitativi prevalentemente contrassegnati da elementi architettonici bicromi (ottenuti con l'uso alternato di pseudo assestamenti lapidei e pseudo filari di laterizi), risultano in armonia "con l'impianto a scacchiera intersecato da un sistema di quattro arterie disposte in diagonale e convergenti sulla rettangolare place d'Europe, sulla quale si affacciano la Chiesa Madre, il Circolo Militare, il Grand Hôtel e l' Hôtel de la Paix (...); un disegno garbatamente formalistico per questa cittadina dalla forte connotazione militare, ma in considerazione degli impegnativi lavori di colmata e di rettificazione, oltre che di trasferimento, del canale che unisce il lago di Biserta con il Mediterraneo l'impianto urbano, anche alla scala ridotta di una pacata città della provincia francese, non poteva non richiamare la visione della forma urbana moderna secondo l'ideale regolistico di Haussmann"<sup>9</sup>. Diversamente da altri impianti urbani realizzati sempre dall'amministrazione francese in nord Africa con più compiute configurazioni (come pure nella stessa Tunisia, dunque, con l'addizione di Bizerte ma anche con la fondazione della città-arsenale di Ferryville), sia a Tunisi che a Sfax la *Ville Européenne* è un'addizione che non dialoga con la città storica entro le mura (a meno dell'adozione a Tunisi della preesistente arteria *extra moenia*, consistente nell'avenue de la Marine, come perno della nuova parcellizzazione suburbana). Soprattutto a Sfax, sia pure a causa dell'andamento della costa e della sistemazione portuale, la città nuova oltre all'impianto ippodameo scevro da sostanziali differenziazioni dei comparti di isolati, all'origine ha anche una perimetrazione ortogonale bloccata. Di contro a Sousse il carattere frammentario del programma di ammodernamento, nonostante il tentativo di attribuire all'impianto del settore urbano sud orientale un tenore aulico (pur con l'imperfetta disposizione a ventaglio delle arterie che confluiscono nella semicircolare place de la Douane attestata sul cours de la Marine, e cioè delle rue de Villedon, rue Jules Ferry e rue Alì Bey), addirittura limita l'ampliamento europeo dell'assetto urbano storico alla mera gemmazione di distinti quartieri *extra moenia*, senza conseguire una forma di città unitaria, sia pure di tenore coloniale.



6. Pianta della città di Sfax, Paris 1928.

La prerogativa giuridica dello stato di protettorato, ben diversa da quella di possesso coloniale (come era invece in Algeria), sostanzialmente disattesa dal marziale carattere autoritario degli interventi urbanistici promossi in Tunisia (in prevalenza elaborati in seno agli uffici tecnici della Brigata Topografica e del Genio Militare dell'Esercito Francese), è, al contrario, elemento guida dei successivi programmi di pianificazione della riforma delle principali città del Marocco. Considerato negli anni Trenta la «perla» dell'impero dell'oltremare francese, il regno del Marocco all'atto stesso dell'istituzione del protettorato è interessato dall'attivismo amministrativo di Louis Hubert Gonzalve Lyautey, allora impegnato in questa parte del Maghreb con il grado di generale sia in azioni militari volte alla sottomissione dei focolai di resistenza sia nella riforma delle città e della stessa società autoctona. È proprio Lyautey, protagonista indiscusso dell'ultima stagione di avventure coloniali francesi e poi Ministro della Guerra durante il primo conflitto mondiale (nel governo presieduto da Aristide Briand, fra il dicembre del 1916 e il marzo del 1917, e nel quale la carica di Ministro delle Colonie è ricoperta da Doumergue), ad essere uno dei principali ispiratori del nuovo corso della politica coloniale francese dell'ultima fase della *Belle Époque* e degli anni Venti<sup>10</sup>. Stimato e rispettato anche dalle popolazioni assoggettate, non solamente personificava il modello dell'ufficiale gentiluomo dell'*Armée d'Outre-Mer* ma, grazie anche alla breve e intensa amicizia con la turbolenta scrittrice-esploratrice e avventuriera Isabelle Eberhardt,



7. Planimetria generale del piano di H. Prost per la città di Rabat, 1917 e succ.

8. Piano di H. Prost per la sistemazione urbanistica e l'ampliamento della città di Fez, 1917 e succ.

affinando la sua predisposizione a rispettare le forme sociali, le religioni, le produzioni artistiche e materiali e persino le credenze e le tradizioni comportamentali delle civiltà autoctone amministrate, si era assicurato un'aura di indiscusso difensore delle culture locali<sup>11</sup>. Fin dall'inizio, infatti, Lyautey si impegna nella salvaguardia delle architetture storiche (anche di quelle non monumentali) e degli assetti urbani delle medine; contemporaneamente cerca di regolare la penetrazione europea (negli affari e nello sviluppo dei nuovi quartieri) varando anche un fondamentale documento di legislazione urbanistica<sup>12</sup>. In seguito, anche associando la sua lungimirante azione amministrativa all'eccellente attività di Henri Prost<sup>xiii</sup>, quale progettista cooptato dall'autorità governatoriale per la pianificazione degli ampliamenti urbani promossi dal protettorato, Lyautey dà impulso ad un fenomeno di rilancio, più che di riforma, del contesto urbano delle città storiche; una complessa e decisa azione tecnica e legislativa improntata a principi relazionali con le dinamiche sociali e con gli equilibri fra le varie classi delle principali città storiche del Marocco Francese (Casablanca, Fez, Marrakech, Meknes, Rabat), nel pieno rispetto degli insediamenti preesistenti. In realtà la presenza di Lyautey in Marocco aveva preceduto la stessa istituzione del protettorato; vi era stato impiegato, infatti, fin dal 1907 in azioni di acquisizioni territoriali di frontiera, dopo aver prestato servizio, distinguendosi anche per le capacità gestionali oltre che militari, in Indocina, 1894-1897, nel Tonchino, 1897-1899, e in Madagascar, 1899-1902. Avrebbe assunto il ruolo di primo Governatore Militare del Protettorato del Marocco in seguito al Trat-

tato di Fez (30 marzo 1912), che imponeva al sultano Abdelhafid la suddivisione del suo regno in distinte aree di controllo francese e spagnolo. Nel 1921 nominato Maresciallo di Francia, durante il sesto governo di Briand, torna in Marocco nuovamente con l'incarico di Governatore per portare a termine il suo programma di pianificazione moderna del paese. Gli ampliamenti progettati da Prost e dai tecnici da lui coordinati, anche interpretando le idee di Lyautey, entrano in sintonia con le direttrici viarie storiche delle medine, ne proiettano l'andamento fuori dalle cinte murarie e dagli agglomerati urbani, assicurando continuità, pur nella differenza delle unità edilizie, fra le medine e i nuovi quartieri. Accolgono, inoltre, le sollecitazioni indotte dalla natura dei luoghi e dalle "ragioni" dei diversi territori di competenza.

A differenza dell'urbanistica adottata in Tunisia la pianificazione francese in Marocco non prevede la gemmazione di nuove città opposte a quelle storiche; anziché imperfette fondazioni di *Villes Neuve* l'accorta amministrazione di Lyautey lascia un modello compatibile di rinnovamento urbano, non tanto della città esistente quanto del suo sviluppo moderno.

<sup>1</sup> I governi che nel XIX secolo si susseguono in Francia dopo la restaurazione monarchica e dopo il regno di Luigi Filippo, fra il 1848 e il 1870 (Seconda Repubblica, 1848-1851, e Impero di Napoleone III o Secondo Impero, 1851-1870), lasciano in eredità alla Terza Repubblica un sistema di domini coloniali quasi triplicato rispetto a quanto era rimasto dopo il Congresso di Vienna (8 giugno 1815) dei pochi superstiti possedimenti pervenuti dall'*Ancien Régime*, dalla Prima Repubblica, dal Consolato, dall'Impero di Napoleone Bonaparte e rispetto alle conquiste nel Maghreb iniziate da re Carlo X. Le nuove acquisizioni successive alla caduta della monarchia nel 1848 consistevano nella concessione di Shangai, nel protettorato della Cambogia, nel controllo sul territorio di Saigon e quindi sul resto della Cocincina, nelle basi della Nuova Caledonia e della Polinesia (poi divenute colonie), nel possedimento della strategica *enclave* nel Corno d'Africa ribattezzata Somalia Francese (Gibuti), oltre che nell'estensione del do-

minio sull'Algeria (prima vera colonia di ripopolamento). Con la Terza Repubblica (1870-1940) all'iniziale consolidamento dei domini nel Maghreb avrebbero rapidamente fatto seguito: la spedita conquista del Tonchino e dell'Annam (1884-1885) che con i precedenti territori amministrati nel sud-est asiatico avrebbero dato vita all'Indocina Francese (1887), cui si aggiungere il Laos (1893); l'inarrestabile estensione dei possedimenti sui territori sahariani, sulle regioni sub sahariane, su quasi tutta l'Africa occidentale e su gran parte di quella centrale, abilmente portata a compimento in tempi relativamente brevi (poco più di tre lustri, nonostante il persistere di alcuni focolai di irriducibili ribelli al "nuovo ordine" della democratica *République française*) tramite trattati con potentati locali o in seguito a circoscritte sortite militari o a mere spedizioni ricognitive, poi tradotte in stabili appropriazioni territoriali che assicurarono un dominio di vaste proporzioni, oggi corrispondente all'insieme di Benin, Ciad, Congo, Costa d'Av-

rio, Guinea, Mali, Mauritania, Niger, Repubblica Centrafricana e Senegal; l'imposizione del regime di protettorato al regno del Madagascar (1890) poi tradotto in colonia dopo l'invasione del 1895; la spartizione con la Spagna del Regno del Marocco, divenuto protettorato con accordo internazionale dopo la crisi del 1911 con la Germania; la normalizzazione del condominio con il Regno Unito per il possesso delle Nuove Ebridi. Uscita vincitrice, insieme agli alleati dell'Intesa, contro gli "Imperi Centrali" e contro la "Sublime Porta", con il trattato di Versailles del 1919 la Francia si aggiudicava anche i "mandati" della Siria e del Libano, quali spoglie mediorientali dell'agonizzante Impero Ottomano, e le colonie tedesche del Togo e del Camerun in Africa; un risultato dovuto anche alla risolutezza del suo Presidente del Consiglio Georges Clemenceau, il più irriducibile nel gruppo dei "quattro grandi" (composto, oltre che dallo stesso, dal Primo Ministro britannico David Lloyd George, dal Presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson e dal Presidente del Consiglio italiano Vittorio Emanuele Orlando) nei propositi punitivi nei confronti della Germania. È proprio in relazione al rilancio negli anni Venti dell'impegno francese nei territori dell'oltremare, sia dal punto di vista amministrativo che da quello della cosiddetta "pacificazione", che si assiste alla promozione di cospicue manifestazioni di propaganda e di promozione come le esposizioni coloniali di Marsiglia del 1922 e di Parigi del 1931, oltre alla fioritura di una specifica pubblicistica divulgativa, con articoli anche di un certo livello fra cui: P. DELONCLE, *La continuité de l'action coloniale française*, in *L'Exposition Coloniale. Album hors série de «L'Illustration»*, 89, 4603 (mai 1931); *Soldats inconnus de la conquête*, in «VU», IV, 168 (giugno 1931), p. 790-791; G. LECOMTE, *L'esprit colonial de la France*, *ivi*, p. 774; G. R. MANUE, *La conquête patiente et glorieuse de notre Empire Colonial*, *ivi*, pp. 799-802.

<sup>2</sup> Sulle motivazioni della diffusione e dell'utilizzo dell'"arabismo" nell'architettura pubblica dei

paesi del nord Africa fra la *Belle Époque* e gli "Anni Ruggenti" si vedano: *Arabesances. Limites & grands traces*, a cura di F. Béguin con G. Baudez, D. Lesage e L. Godin, Paris s.d. (post 1977); G. BAUDEZ, F. BÉGUIN, *Arabesances. Osservazioni sull'architettura coloniale francese nel Nord Africa 1900-1950*, in «Lotus International», 26 (1980), pp. 41-52; F. BÉGUIN, *Arabesances: décor architectural et tracé urbain en Afrique du Nord, 1830-1950*, Paris 1983.

<sup>3</sup> Per un inquadramento speditivo della storia dell'architettura e dell'urbanistica nel Maghreb durante gli anni del dominio francese si vedano il numero monografico del 1948 di «Architecture d'Aujourd'hui» e P. SICA, *Storia dell'Urbanistica, l'Ottocento*, 2, Roma-Bari 1977, pp. 859-880.

<sup>4</sup> Fra le tante pubblicazioni dell'epoca sui possedimenti francesi del nord Africa si vedano: «Le Mouvement Colonial: Nouvelle Série du Mouvement African, Revue Générale d'Exploration et de Colonisation», annate 1894-1897; G. MALLETERRE, P. LEGENDRE, *Colonies Françaises – Colonies Méditerranennes*, Paris s.d.; *Chronique de l'Institut Colonial Français*, Paris 1920.

<sup>5</sup> In pochi decenni, soprattutto a partire dai moti liberali del 1848 in Tunisia, si era formata una vera e propria società di italiani. Questa massiccia immigrazione (richiesta quale volano per un impulso economico), si inseriva tutto sommato nell'alveo di una tradizione di quasi mezzo secolo; dagli appena seimila italiani presenti in Tunisia in periodo Risorgimentale si passò, così, alle trentamila persone negli anni Ottanta del XIX secolo. I privilegi che, in linea con la svolta progressista impressa alla Reggenza da Khair-ed-Din Pascià e, successivamente, da Muhammad Bayram, avevano contribuito alla nascita di una vera comunità italiana articolata in diversi strati sociali, con la formazione soprattutto a Tunisi di una borghesia delle professioni oltre che del commercio e delle attività imprenditoriali, vennero progressivamente revocati dalle autorità francesi fra il 1884 e il 1901 (anche come rispo-

sta alla Triplice Alleanza). Ma negli anni Trenta del XX secolo non soltanto la comunità consolida il suo primato in alcuni settori produttivi (quali la pesca, l'edilizia e la finitura decorativa delle architetture, l'estrazione di minerali, l'ebanisteria) ma finisce per affermarsi anche nelle professioni (soprattutto in campo medico) e nelle attività imprenditoriali (industria edilizia, cantieristica, industria di trasformazione alimentare, commercio, editoria), mentre addirittura in campo ospedaliero le iniziative italiane rimanevano praticamente insuperate. In quel periodo i cittadini italiani censiti nell'intero protettorato francese tunisino risultano ben novantaquattromilatrecento (dei quali poco più del 70% di provenienza o di origine siciliana) contro gli appena centottomila francesi e naturalizzati; una incisiva aliquota di questi ultimi era inoltre costituita proprio da italiani indotti a cambiare cittadinanza a causa delle restrizioni legislative francesi a danno degli "stranieri", nella quasi totalità italiani. Questi risiedevano in massima parte a Tunisi e nella vicina cittadina portuale e di pescatori La Goulette (nella quale le condizioni di vita erano certamente meno edificanti che a Tunisi, non mancandovi anche forme di degrado sociale con ampia diffusione di delinquenza e prostituzione); altre apprezzabili colonie (composte però da un massimo di tre o quattromila residenti) si erano formate anche a Bizerte, a Sousse e a Sfax (centro minerario che richiamava i tanti operai siciliani del settore estrattivo rimasti senza lavoro per il crollo del monopolio siciliano dello zolfo), oltre ovviamente ai molti insediamenti rurali nei dintorni di Grombalia (Khanguet-Gare, Draa ben Jouder, Bordj el-Amri, Oued el Khadra, Semech) e in molte altre zone della penisola di Capo Bon. Si trattava, in realtà, della maggiore comunità di europei, su un totale di duemilioniottocentomila abitanti; di questi duemilioneitrecentotrentaseimila erano di religione islamica, cinquantanovemilacinquecento professavano la fede ebraica (e fra questi i molti italiani erano stati fra i primi europei a stabilirsi in Tunisia nei primi anni della Restau-

razione) e i rimanenti, poco più di quattrocentomila, le varie confessioni cristiane con prevalenza di francesi e italiani, con una significativa presenza di maltesi e greci e ridotte minoranze di belgi, spagnoli e tedeschi. La politica delle locali autorità francesi nei primi cinquant'anni dall'istituzione del protettorato si era dovuta barcamenare fra l'ambiente della corte dei bey (nonostante tutto regnanti nominali) e la consistente e, in taluni casi, ingombrante "collectivité italienne" che a differenza di quella francese (tutto sommato considerata occupante e non immigrata) fin dalla sua embrionale formazione aveva instaurato ottimi rapporti con la società locale, dalle classi povere fino alla classe egemone gravitante intorno al bey. La presenza di una forte comunità italiana in Tunisia, divenuta la principale colonia di europei ad appena un ventennio dall'occupazione francese del 1881, a partire dall'inizio del XX secolo è oggetto di attente analisi volte a valutarne l'entità e la peculiarità quale fenomeno esemplare nel contesto dell'uropeizzazione della costa nordafricana. Recentemente, nell'arco dell'ultimo decennio, le vicende della comunità italiana residente in Tunisia, fra i secoli XIX e XX, sono state oggetto di studi tendenti a relazionarne i diversi aspetti sociali ed a documentarne problematicamente i molteplici ambiti lavorativi (professionali, artigianali, produttivi, commerciali, artistici, imprenditoriali, ma anche artistici e finanziari). Segnatamente si deve a Silvia Finzi, erede della più antica dinastia di imprenditori italiani in Tunisia, la stesura e il coordinamento della più copiosa messe di pubblicazioni tendenti a restituire spessore al ruolo di questa comunità in relazione alla storia della Tunisia in età contemporanea. Fra i tanti studi che nel corso di un secolo e mezzo hanno affrontato questo argomento si vedano: G. B. MACHIAVELLI, *Sulle colonie europee della Tunisia. Osservazioni e confronti del Regio Viceconsole Avv. G. B. Machiavelli*, in «Bollettino Consolare», I (1871); G. LOTH, *Lew peuplement italien en Tunisie et en Algerie*, Paris 1905; T. CARLETTI, *La Tunisia e l'emigrazione italiana*, in «Bollet-

tino del Ministero degli Affari Esteri», 1906; F. WEBER, *Gli Italiani in Tunisia*, Tunis 1906; G. CASTELLINI, *Tunisi e Tripoli*, Torino 1911; P. LAMBERT, *Choses et gens de Tunisie: Dictionnaire Illustré de la Tunisie*, Tunis 1912; *Almanacco Italiano della Tunisia. Annuario Commerciale, Industriale, Amministrativo, Storico e Turistico*, Tunisi 1921; C. TUMEDEI, *La Questione tunisina e l'Italia*, Bologna 1922; M. SARFATTI, *Tunisiaca*, Milano 1924; G. GUYOT, *L'Italie devant le problème colonial: Problème démographique, émigration et colonisation d'outre-mer. Généralité, économie, main-d'oeuvre*, Paris 1927; A. E. SAYOUS, *Les Italiens de Tunisie*, Bruxelles 1927; A. ORANI, *Legislazione fascista sulle scuole italiane all'estero*, Torino 1928; E. G. PARVIS, *La Questione tunisina e la rinascita e la rinascita della Tripolitania*, Torino 1928; F. BONURA, *Gli Italiani in Tunisia ed il problema della naturalizzazione*, Roma 1929; U. BASSI, *Note sui diritti dell'Italia in Africa*, Modena 1930; V. MAGLIOCCO, *La nostra colonia di Tunisi*, Milano 1933; A. BENEDETTI, *Per gli Italiani della Tunisia*, Roma 1934; G. DI MAGGIO, *Gli Italiani e le professioni liberali in Tunisia nella storia e nel diritto*, Roma 1934; C. LUCCIO, *Humbles figures de la Cité Blanche ou la Sicile à Tunis*, Paris 1934; G. WIAN, *La Tunisia e gli italiani*, Trapani 1937; CH. DE MONCHICOURT, *Les Italiens de Tunisie et l'accord Laval-Mussolini de 1935*, Paris 1938; E. MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, Milano 1941; N. Marchito, *L'Italia in Tunisia*, Roma 1942; L. SITRUK, *La condition des Italiens ne Tunisie*, Tunis 1947; N. PASOTTI, *Italiani e Italia in Tunisia prima del protettorato francese*, Tunis 1964; J. L. MIEGE, *L'impérialisme colonial italien de 1870 à nos jours*, Paris 1968; N. PASOTTI, *Italiani e Italia in Tunisia. Dalle origini al 1970*, Roma 1970; G. ROSOLI, *Un secolo di emigrazione italiana*, Roma 1978; R. H. RAINERO, *La rivendicazione fascista sulla Tunisia*, Milano 1984; R. H. RAINERO, *La Commission italienne d'armistice avec la France. Les rapports entre la France de Vichy et l'Italie de Mussolini*, Paris 1995; M. BRONDINO, *La Stampa italiana in Tunisia (1838-*

*1956)*, Milano 1998; *Memorie Italiane di Tunisia – Mémoires Italiennes de Tunisie*, a cura di S. Finzi, Tunis 2001; R. H. RAINERO, *Les Italiens dans la Tunisie Contemporaine*, cit.; *Métiers et professions des Italiens de Tunisie – Mestieri e professioni degli Italiani di Tunisia*, a cura di S. Finzi, Tunis 2003.

<sup>6</sup> Non senza malcelato orgoglio dei quadri dirigenziali del protettorato, ormai allo scadere della Belle Époque viene redatto un atlante commentato delle architetture istituzionali promosse a Tunisi; il volume, stampato con dovizia di illustrazioni dalla Imprimerie Typo-Lithographique Frédéric Weber di Tunisi per conto dell'amministrazione comunale della capitale della Reggenza, fu intitolato *La Municipalité de Tunis à l'Exposition de Lyon* e venne curato da un gruppo di alti dirigenti di organismi tecnici della municipalità sicuramente coordinato da J. Valensi, che però figura solo come coautore). Oltre alle notizie generali sulla città e sul suo sistema viario principale, corredate da due vedute 'molto francesi' dell'avenue de France e dell'avenue Jules Ferry, il volume annovera gran parte delle opere pubbliche più rappresentative realizzate in poco meno di un quarto di secolo a partire dalla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, fra le quali: il *Parc du Belvédère*; il *Jardin d'Essais*; il Cimitero; i lavori di sistemazione della Medina; le sedi dei servizi contro gli incendi; il *Lycée Carnot*; l'*Ecole Jules Ferry*; l'*Ecole Secondaire des Jeunes Filles*; il *Collège Alaoui*; l'*Ecole Primaire Supérieure*; l'*Ecole Professionnelle Emile Loubet*; il *Collège Sadki*; l'*Ecole Coloniale d'Agriculture*; il Mattatoio Comunale; le abitazioni municipali economiche; gli edifici di profilassi; l'*Hôpital Civil Français*; l'*Hôpital Sadiki*; il *Lazaret de la Rabta*; l'*Hôpital Israélite*; l'*Institut Pasteur*; l'*Asile des Viellards Musulmans*; la *Résidence Générale*; l'*Hôtel des Postes*; le varie stazioni ferroviarie; il Palazzo di Giustizia; la sede della *Direction Générale des Travaux Publics*; la sede della *Direction Générale des Finances*; la sede della *Direction Générale de l'Agriculture*; la sede della *Direction Générale de*

l'Enseignement Public; la Caserne Forgemol; la Porte Bab-el-Khadra; il Théâtre et Casino Municipal; la Cattedrale; la Chiesa Ortodossa; la Chiesa Protestante; la Chiesa Anglicana; la Sinagoga; la Cattedrale di Cartagine; la Cappella di San Luigi a Cartagine. Ma nel pregevole volume, che comprende anche opere non finanziate dall'amministrazione francese, come il primo complesso a padiglioni dell'Ospedale Italiano e come le più qualificate strutture alberghiere (*Tunisia Palace, Majestic Hôtel, Grand Hôtel de Paris, Hôtel Impérial, Grand Hôtel, Hôtel S. Georges, Hôtel Eymon, Régence Hôtel, Hôtel Bellevue, Splendid Hôtel*), ad onta delle esaustive note esplicative (particolarmente mirate a documentare i dati quantitativi, gli oneri realizzativi e i costi di gestione), non si fa menzione né dei progettisti, che ancora a ridosso della Prima Guerra Mondiale sono quasi esclusivamente francesi, né delle imprese di costruzione e di finiture decorative; settori, questi, nell'ambito dei quali gli italiani erano riusciti a ritagliarsi uno spazio di tutto rispetto (soprattutto dopo le eccellenti dimostrazioni date da Abita, Di Vittorio, Maniscalco, dai Rey e da Vivona), tanto da aggiudicarsi gran parte degli appalti per opere pubbliche, nonostante le reticenze nei confronti degli "stranieri" da parte delle autorità del protettorato.

<sup>7</sup> Fra gli studi più recenti che analizzano la produzione, il ruolo sociale e le personalità dei costruttori, dei decoratori e dei progettisti italiani a Tunisi, oltre a trattare del loro contributo nel più ampio contesto dell'edilizia contemporanea in Tunisia, si vedano: G. GAGGERO, *Il Liberty in Tunisia*, in «Arte Lombarda», 105-107 (1993), pp. 234-237; J. ABDELKAFI, *Une promenade architecturale à Tunis*, in «Architecture méditerranéenne, Tunisie», 178 (1997), pp. 137-147; P. SEBAC, *Tunis. Histoire d'une Ville*, Paris 1998; L. QUATTROCCHI, *L'Art Nouveau à Tunis*, Tunis 1998; *Architectures Italiennes de Tunisie – Architecture Italiane di Tunisia*, a cura di S. Finzi, Tunis 2002; F. BEN BECHER, *Tunis. Histoire d'une avenue*, Tunis 2003; L. AMMAR, *Histoire*

*de l'Architecture en Tunisie, de l'antiquité à nos jours*, Tunis 2005, pp. 201-237; *Architetti e Ingegneri Italiani dal Levante al Magreb*, a cura di E. Godoli e M. Giacomelli, Firenze 2005, pp. 90, 99, 102, 105, 168-169, 171-173, 195-196, 297, 303-305, 318, 336-339; C. OLIVIERO, *La "Petite Sicile" di Tunisi*, in «Il Corriere di Tunisi», 4 (maggio 2006), pp. 18-19; *Tunis 1800-1950. Portrait architectural et urban*, a cura di S. Akrouit-Yaïche, con testi di Z. Mohuli e J. McGuinness, Tunis 2006; L. AMMAR, *Le quartier de la Petite Sicile à Tunis, histoire ancienne et enjeux actuels*, in A. PETRUCCIOLI, A. SARRO, *Beyond the wall. Notes on multicultural mediterranean landscape*, Bari 2007, pp. 75-84; E. SESSA, *Architetti, ingegneri, decoratori e costruttori italiani in Tunisia*, con testi di J. V. Chimento, K. Khalil, E. Mauro, P. Miceli, M. R. Nobile, A. Sarro, Palermo 2008; M. C. MIGLIACCIO, *Florestano Di Fausto's Plans for Tunisia, Egypt, Morocco and Algeria*, in *The Presence of Italian Architects in Mediterranean Countries*, Proceedings of the First International Conference (Bibliotheca Alexandrina, Alexandria 15-16 November 2007), Firenze 2008, pp. 22-37; E. SESSA, *Italian architects, decorators and contractors in French Tunisia: continuity and discontinuity in the building production of an integrated community*, *ivi*, pp. 102-115; E. MAURO, *Contribution of Italian architects and builders to the aspect of the "new" Tunisia*, *ivi*, pp. 116-125; C. MOSBAH, *The Spread of Art Déco in Tunisia. An Analysis of the Works of Three Italian Architects: Vito Slvia, Fr. Marcenaro and Giovanni Ruota*, *ivi*, pp. 128-133; I. OUERTANI, *Deux salles de spectacles italiennes à Tunis*, *ivi*, pp. 134-141; E. SESSA, *Architectures des Italiens à l'époque du Protectorat français*, in *Tunis. Architectures 1860-1960*, a cura di J. Hueber e C. Piaton, Arles-Tunis 2011, pp. 50-61; *Architectures et Architects Italiens au Maghreb*, Firenze 2011.

<sup>8</sup> Sull'architettura di Tunisi fra Ottocento e Novecento si veda *Tunis. Architectures 1860-1960*, cit.

<sup>9</sup> K. KHALIL, *La riforma della città nella Tunisia*

del protettorato francese, in E. Sessa, *Architetti, ingegneri, decoratori ...*, cit., p. 163.

<sup>10</sup> G. Lecomte, *L'esprit colonial de la France*, in «VU», IV, 168 (giugno 1931), p. 774.

<sup>11</sup> Ad onta della sua operatività, a dir vero esercitata anche in occasione di azioni repressive (soprattutto nei confronti dei ribelli fedeli a Abd el-Krim) eufemisticamente ribattezzate «pacificazioni», sarà il maresciallo Philippe Pétain a raccogliere i vantaggi della sua accorta condotta di veterano colonialista, succedendogli nel 1925 nel comando delle operazioni congiunte con l'esercito spagnolo durante la campagna del Rif. Pertanto la successiva nomina di Lyautey a Commissaire Général dell'Exposition Coloniale Internationale di Parigi del 1931 è forse da intendere anche come una sorta di riparazione, oltre ad essere un prestigioso riconoscimento. Sul ruolo di Lyautey in relazione alle vicende

dell'esposizione coloniale di Parigi e sulla storia di quest'ultima si veda E. Sessa, *L'Exposition Coloniale Internationale de Paris 1931*, in *Le città dei prodotti. Imprenditori, architettura e arte nelle grandi esposizioni*, a cura di E. Mauro ed E. Sessa, Palermo 2009, pp. 279-308.

<sup>12</sup> Fra il 1891 e il 1931 Lyautey pubblica diversi volumi e articoli relativi alla sua esperienza di militare e amministratore di domini dell'oltremare, fra i quali: *Le rôle social de l'officier*, del 1891; *Du rôle colonial de l'armée*, del 1900; *Dans le Sud de Madagascar, pénétration militaire, situation politique et économique*, del 1903; *Lettres du Tonkin et de Madagascar 1894-1899*, del 1920; *Paroles d'action 1900-1926*, del 1927; *Lettres de jeunesse 1883-1893*, del 1931. Postumi saranno pubblicati altri suoi scritti fra cui, nel 1937, *Vers le Maroc, lettres du Sud-Orains 1903-1907*.

## **Sommario**

### **Summary**

**pag. 7**

L'arte di fondare le città. Temi, modelli, progetto  
*Aldo Casamento*

**pag. 23**

Les villes de fondation nouvelle en France au Moyen Age, bilan historique et archéologique  
*Dany Sandron*

**pag. 33**

Las ciudades nuevas del Reino de Valencia en tiempos de Jaime I (1232-1276)  
*Amadeo Serra Desfilis*

**pag. 57**

Villenove della Lega Lombarda in Piemonte: dal progetto politico al progetto urbanistico  
*Claudia Bonardi*

**pag. 95**

Sei città nuove in linea: costruire una frontiera nel XIII secolo  
*Luísa Trindade*

**pag. 111**

La fondazione di città nuove per opera dei siniscalchi reali sotto gli ultimi Capetingi (1270-1328).  
*Le bastides della Francia del Sud-Ovest*  
*Sabine Berger*

**pag. 127**

Die mittelalterlichen Gründungsstädte im Nordosten des deutschen Reiches zwischen Staatsakt und städtebaulichen Prinzipien. Überlegungen für eine komparative Untersuchung des europäischen Städtebaus  
*Bettina Marten*

**pag. 141**

Fondazioni rinascimentali nel Regno di Napoli. Giulianova, Ferrandina, Acaya  
*Adriano Ghisetti Giavarina*

**pag. 155**

Praia. A Portuguese new town in the Atlantic  
*Antonieta Reis Leite*

**pag. 167**

Pedro Prado e la fondazione di Carlentini  
*Nicola Aricò*

**pag. 209**

La Sforzesca tra Radicofani e Piancastagnaio: nuovi insediamenti cinque-secenteschi sulla Via Francigena  
*Carla Benocci*

**pag. 225**

Nuove città e insediamenti nella Calabria centro-meridionale tra XVI e XVII secolo  
*Francesca Martorano*

**pag. 245**

Le città nuove dell'universo urbanistico portoghese: invariabilità ed evoluzione  
*Walter Rossa*

**pag. 265**

The Contribution of the *Collegium Melitense* to the dissemination of Jesuit knowledge  
on the fortification of cities in the Baroque age  
*Denis De Lucca*

**pag. 287**

Diego Aragona Tagliavia, committente di città nuove  
*Maurizio Vesco*

**pag. 305**

Architettura e urbanistica di nuova fondazione nel Secolo dei Lumi.  
*Le Nuevas Poblaciones Andaluzas* del regno di Carlo III  
*Francisco J. Herrera García*

**pag. 323**

La transformation de Lyon et Paris au Second Empire: le projet du ministre de l'Intérieur De  
Persigny, les exécutants Haussmann et Vaisse  
*Bernard Gauthiez*

**pag. 345**

La critica di Camillo Sitte sull'ampliamento di Vienna nella zona della Ringstrasse  
*Mario Schwarz*

**pag. 357**

Capitali d'occidente: Edwin L. Lutyens e New Delhi  
*Anna Giannetti*

**pag. 373**

Nuove fondazioni nei protettorati francesi del Maghreb  
*Ettore Sessa*

**pag. 391**

Concetti spaziali delle città nuove nella Repubblica Federale Tedesca e nella DDR  
*Winfried Nerdinger*

**pag. 403**

L'AREA et les villes nouvelles en France: une méthode aux antipodes de la ville neuve  
*Simon Texier*

**pag. 421**

*ABSTRACT*

*Finito di stampare nel mese di Novembre 2012  
presso Tipografia CSR - Roma*